

Lunedì 30 giugno 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

La «Messa» di Béjart tra retorica e poesia

RAVENNA. Prosegue la calata del Béjart Ballet Lausanne in Italia: dopo Torino, Milano, Firenze e in attesa di spostarsi a Verona e a Taormina, la compagnia svizzera è stata ospitata al «Ravenna Festival». Proprio qui, per farsi partecipe di un bel festival dedicato ai «pellegriaggi di fede» e a temi mistici e religiosi, Maurice Béjart ha rispolverato «Messe pour le temps présent». La coreografia, che risale al 1967, è divisa in nove capitoli e definita «cerimonia»; al debutto fu dedicata a Patrick Belda, un giovane ballerino morto anzitempo. Oggi, invece, si è tramutata in omaggio a Jean Vilard che la tenne a battesimo nel «suo» Festival di Avignone. Trent'anni orsono il coreografo-pupillo di Vilard sperimentava la compresenza di danza, musica, parola e recitazione e metteva a fuoco la cifra ibrida di una danza in cui il balletto sulle punte si sposa a movimenti e gesti orientati o tratti dal folclore. «Messe pour le temps présent» è tra i suoi primi «patchwork», dunque un revival significativo. Ci racconta che una cerimonia per il tempo presente (sia il 1967 oppure l'oggi, poco importa) deve necessariamente elevare a soggetto celebrativo l'essere umano ma nel rapporto, sempre più conflittuale, tra spirito e materia. Da un soffio divino l'uomo riceve in dono forme nobili e putride interiori, come sentenzia, con le parole del Buddha, il ballerino Gil Roman, appollaiato nel proscenio del Teatro Astoria, mentre sette colleghi, in calzamaglia color vermiglio, fanno la sbarra. A loro si uniranno altrettante fanciulle per dar vita a uno spaccato in jeans e «a mollò» in musica pop-rock, in cui tutti ballano come in discoteca, leggono i giornali, si corteggiano per poi tornare a essere interpreti di un rito («La Danza») in cui il solista - qui l'ottimo Koen Onzia - si trasforma nel dio indiano Shiva - che ruotando crea l'universo e con esso la più nobile delle sue monadi: la coppia. Da questa contemplativa e affascinante tappa della cerimonia, assopita, però, nella recitazione monocorde del «Cantico dei Cantici», si passa all'equivoca farsa di «Mein Kampf». Il coreografo usa i suoi ballerini per mostrare soldati che sfilano e soggiungano il corpo in un rigido «corset» geometrico. Si odono la voce di Hitler e, sullo sfondo, le note di «Lili Marlene». Difficile non intravedere proprio qui il ripiego, così tipico di Béjart, nella retorica esplicita. Ma la danza torna ad essere poesia misteriosa nei due quadri successivi - «La Notte» e soprattutto «Il Silenzio». Poi tutto si spegne nell'immobilità del finale quando la compagnia accende dei fari gialli, forse lumini di un cimitero. La «Messe» termina, così, in funerea sospensione e senza scollarsi di dosso la sua freddezza raziocinante e, nei momenti migliori, la sua flemma contemplativa. Tra applausi caldi e dissensi muti questo pezzo di storia béjartiana spicca come prova di talento per nuovi danzatori: al Béjart Ballet Lausanne va infatti, e quasi sempre, in questa lunga tournée italiana, l'applauso meno controverso e più sincero.

Marinella Guatterini

SPOLETO Successo al Festival dei Due Mondi per l'opera del compositore tedesco

Omicidi visionari e donne-fantasma nella «Città morta» di Korngold

Rilancio in grande per «Die tote Stadt» del 1920, capolavoro del musicista, poi costretto all'esilio in America perché ebreo. La splendida regia di Krämer si riallaccia ad atmosfere hitchcockiane. Bravissimi i protagonisti: Warren e Delamboy.



Nina Warren e Hubert Delamboy in «Die tote Stadt»

Massimo Menghini

RITORNI Stasera su Retequattro con la Zanichchi

Sabani: balli, amori e fantasie

Dopo la vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto, il conduttore torna in tv.

MILANO. Gigi Sabani torna a condurre uno spettacolo televisivo dopo la vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto e travolto, lasciandolo segnato, ma pulito. E torna in video stasera in coppia con Iva Zanichchi, con la quale non aveva mai lavorato, ma alla quale aveva passato la pluriennale staffetta di Ok, il prezzo è giusto. Il programma (in onda su Rete 4 alle 20,30, a cura di Gigi Reggi) si chiama Ballo, amore e fantasia, gara in quattro tappe tra orchestre di musica da ballo. Una curiosità: le scenografie sono firmate da quel tale Filippo Panseca che costruiva piramidi per Craxi e ora deve avere ridimensionato le sue ambizioni.

Iva canterà e Sabani imiterà, cioè farà quello che sa fare meglio, come ha dimostrato anche di recente dentro il contenitore di Doménica in, improvvisando una lezione di imitazione con ragazzi scelti a caso tra il pubblico. La tecnica di Sabani, come noto, è quella di partire da un particolare per ricostruire il personaggio intero, senza servirsi minimamente di postici. Ora confessa di studiare da D'Alema, perché il segretario del Pds, dice, non è stato ancora davvero imitato, nonostante la parodia della Guzzanti.

Sia Iva Zanichchi che Gigi Sabani sono reduci da set cinematografici.

Lui ha girato Gli inaffidabili con Gerry Calà, mentre lei ha affrontato quella che sembra senz'altro una pellicola più impegnativa, recitando il ruolo di una portinaia bolognese nel film di Marco Risi L'ultimo capodanno dell'umanità. Un debutto, anzi no, perché quasi contro voglia Iva ammette di aver girato nel '67 un film musicale, del quale si dimenticherebbe volentieri, se non fosse che ogni tanto lo mandano in onda di notte. «Ogni volta mi vergogno da morire», dice, senza tener conto che si tratta di un film col grande Ricky Shane, per il quale i feticisti dell'ultima ora farebbero pazzie. [M.N.O.]

TEATRO A Brescia due lavori di Hofmannsthal

La scatola delle meraviglie

Affascinante allestimento di Cicinnati ed Exacoustos con Massimo Popolizio.

BRESCIA. Due atti unici di inquietante bellezza, scritti fra i diciannove e i ventitré anni dal grande Hugo von Hofmannsthal, in scena al Teatro Santa Chiara di Brescia, ci propongono con una sintesi folgorante l'ideale di vita, tutto giocato sull'estetismo, dello scrittore austriaco. In Il Folle e la Morte e in Il ventaglio bianco von Hofmannsthal, infatti, ricerca il senso di una bellezza più forte della morte, di uno sguardo estetico sulle cose severo e aristocratico, di un teatro che, raccolto attorno alla centralità della parola, sia però in grado di suggerirci quel «niente» che è «l'intera materia dell'esistenza». Naturalmente il niente, per questo autore - che arriverà a sostenere nella maturità, per bocca del protagonista di L'uomo difficile, che «la parola è indecente» -, è un niente carico di senso, lontano dalla volgarità della storia e della vita quotidiana.

Lo spettacolo è firmato a quattro mani da Maria Carmela Cicinnati e da Pietro Exacoustos, che, per la loro prima regia, hanno scelto questo impervio lavoro tracciando un parallelo fra due testi che, se pure scritti a distanza di quattro anni, testimoniano due facce - una decisamente lirica, una più ironica -, di un comune atteggiamento nei confronti della vita. Uno spettacolo condotto con sicurezza e con una forte valenza poetica da due «debuttanti» anche se con una lunga storia di sceneggiatori e di collaboratori di Luca Ronconi alle spalle. Coadiuvati dalle scene di Marco Capuana, dai costumi di Daniela Verdenelli e dalla luci di



L'attore Massimo Popolizio. T. Lepera/Le Pera

Sergio Rossi, Cicinnati-Exacoustos hanno scelto per i due testi di Hofmannsthal un'identica ambientazione dove il mutare di pochi elementi, basta a segnalare i cambiamenti di situazione. Così i personaggi delle due vicende, sono chiusi in un'identica scatola nera le cui pareti, improvvisamente, si aprono e si chiudono mostrando una natura a volte meravigliosa a volte inquietante, tra il frinire ossessivo delle cicale. Quella boîte delle meraviglie, che può essere anche prigione, percorso misterioso, contiene due storie emblematiche. Nella prima un artista, reso folle dall'ansia della creazione, sottolinea un distacco totale dalla vita che ritroverà nella sua pienezza

solo di fronte alla Morte. Nella seconda due giovani vedovi, Fortunio e Miranda si ritrovano al cimitero per piangere i rispettivi coniugi. Ma da quelle tombe esce un richiamo alla vita che riporta alla mente seduzioni lontane, vissute con pienezza illusoria solo nell'infanzia.

Sul piano della scena sono disegnati dei quadrati che suggeriscono il formalismo che condiziona i personaggi, ma disegnati a tutto tondo. Tutto questo non frena il bravissimo Massimo Popolizio, che, prima nel ruolo dell'artista assediato dai suoi fantasmi e poi in quello del vedovo Fortunio, si sdoppia nell'astratta follia e nell'ironica immagine di un vedovo troppo giovane perso dietro ricordi favolosi, al quale basta un nulla per cambiare parere. Accanto a lui, in un intreccio di personaggi minori, spiccano Paola Bigatto, Elisabetta Piccolomini, Massimo Poggio, Maria Paiano, Giovanna Magliana. Ma certo il rilievo più forte ce l'ha Sandra Toffolatti dai rossi capelli, che sia come Morte, che rivela sotto lo scuro cappotto una bellezza fatale, sia come inquieta vedova è, con bravura, l'alter ego di Popolizio.

Maria Grazia Gregori

DALLA PRIMA

Una nuova frontiera che non era questa volta l'americanizzazione di terra lontana, ma una discesa nel gran ventre dell'America, da Boston fino al delta del Missouri, il perdersi nelle differenze, nelle umanità inaudite, clandestine, che ne abitavano le praterie e gli slums dell'immaginario. Nel corpo di Elvis l'America si riscopriva altra, straniera a se stessa e, abbandonate le villette a schiera tornava «on the road» a cercare la metà perduta del suo cuore. Dai campus della California al Vietnam, dalle fatali strade di Dallas alle tane metropolitane dei Black Panther, dalle grandi marce per la pace e l'uguaglianza alla ricerca di nuove frontiere della percezione. Corpo totemico del rock e della sua cultura, da Elvis discendono tutti quelli che hanno fatto la storia di questa musica, da Jerry Lee Lewis a Bob Dylan ai Beatles agli Stones. Perfino quelli che avevano cominciato prima di lui, come gli strepitosi, Little Richard, Fats Domino, Chuck Berry, tutti performers di colore dalla coreografia travolgente, e che grazie allo sfondamento discografico di Elvis riuscirono a superare i tabù dei media contribuendo a fare del rock'n roll uno dei grandi fenomeni culturali del secolo. Il trascinante e nostalgico soundtrack planetario di una generazione che cerca di riconoscere e curare le ferite della sua anima nei mille segni che ne incidono il corpo. E Heartbreak Hotel, «albergo dei cuori spezzati» appunto il titolo di uno dei più sofferiti successi di Elvis. L'albergo più frequentato del nostro tempo.

[Marino Niola]

Hollywood mette al bando Puccini

Niente Puccini per cinque anni: le musiche del compositore italiano sono state «bandite» dalle colonne sonore dei film che saranno realizzati a Hollywood. Motivo: abuso di motivetti, ormai onnipresenti. La campagna per invitare registi e pubblicitari a rinverdire i loro gusti musicali ha «vietato» anche, fra altri brani, i «Carmina Burana» di Orff e il «Duetto dei fiori» di Delibes.

Erasmo Valente

PIU' TEATRO!

PIO GALLI DA UNA PARTE SOLA
Autobiografia di un metalmeccanico
a cura di Sandro Bianchi
prefazione di Pietro Ingrao

La testimonianza di un intreccio inestricabile, quasi di una identificazione, tra la vita del protagonista e lo sviluppo di una esperienza sindacale collettiva unica al mondo

1997 pp. 214 £. 26.000

a casa vostra con il 20% di sconto:
pagamento anticipato sul ccp 25085002 intestato a:
Mantolibrari - Via Tomacelli, 146 - 00187 Roma
(allegare ricevuta versamento)
CARTA SI

specificare: Visa, Mastercard, n° carta, scadenza, dati anagrafici

Tel. 06/5881496 - fax. 06/5882839 e-mail: redazione@mantolibrari.it

www.media68.com